

Ore 6,50 al Groote Shuur Hospital di Città del Capo

Si è fermato il cuore vissuto due volte

La lezione di un tentativo

La morte di Washkansky suscita certamente un senso di amara delusione in molti; e precisamente in tutta quella parte dell'opinione pubblica che qualche giornale ha da principio entusiasmato con cronache entusiastiche e affermazioni trionfali alquanto audenti. Direi che se questa vicenda ha insegnato qualcosa a qualcuno, dovrebbe avere insegnato qualcosa anche al giornalismo.

Chi ripercorre adesso le pagine che i giornali hanno dedicato alla vicenda di Città del Capo, osserva che le dichiarazioni e gli articoli dei medici sono sempre stati molto prudenti, e non hanno mai ignorato tutto il peso e la gravità dei pericoli d'insuccesso che l'autore trapianto correva. Ma, nella maggior parte dei giornali, la « nota medica » stava su un binario diverso da quello del servizio giornalistico: da una parte prudenza e circospezione, dall'altra le grandi titolazioni, le asserzioni avventate piuttosto che l'elaborazione di un atteggiamento univoco.

Il che significa fornire al pubblico argomenti di curiosità piuttosto che occasione di approfondimento e possibilità di giudizio. Ben diverso, ci sia permesso farlo rilevare ai lettori, l'atteggiamento del nostro giornale: che ha delle « note mediche » non invidiose né peggiori di quelle degli altri giornali, visto che in genere i medici che scrivono sui giornali sono loro informati e colti, e riservano alla divulgazione giornalistica — e non al giornalismo — solo una parte limitata delle loro informazioni. Ma quel che sul nostro giornale è diverso è il rapporto fra la nota medica e il servizio giornalistico, e la cronaca, e la titolazione. Ci si è sforzati di armonizzare fra loro tutti questi elementi. Sottordinando il « giornalismo » al giudizio che, almeno in linea d'ipotesi, si poteva dare in sede scientifica: e che, sin dal principio, non poteva essere ottimista. Non è dunque un problema di livello più o meno elevato di informazione scientifica: è piuttosto un problema di come impostare il rapporto fra l'informazione scientifica e la formazione dell'opinione pubblica.

Se ci permettiamo di richiamare l'attenzione su questo punto, è perché abbiamo affrontato il problema ispirandoci a un senso di responsabilità molto complesso: il giornale ha una sua responsabilità nella formazione dell'opinione pubblica, e a sua volta l'opinione pubblica ha una sua responsabilità, o corresponsabilità, perfino nella determinazione degli indirizzi che la chirurgia prende. Viviamo in un mondo di condizionamenti reciproci, e in questo mondo di reciproci condizionamenti Washkansky ha dovuto affrontare la consapevolezza del pericolo, l'angoscia delle grandi scelte, l'entusiasmo delle speranze, l'amarezza della delusione.

alla sperimentazione su animali superiori, nella speranza di conquistare un record, di arrivare per primi, di battere in velocità le squadre di altre nazioni? Sia chiaro che qui non si vogliono avanzare dei sospetti sull'equipe di Capetown: che può darsi — non lo sappiamo — che avesse buone ragioni di sentirsi già in grado di passare dal trapianto sul cane al trapianto sull'uomo. Ma le titolazioni da pagina sportiva del lunedì, applicate a un'operazione chirurgica che i medici di tutto il mondo consideravano con un certo scetticismo, significa introdurre una mentalità « divistica » e « tifosa » nel modo di orientare l'opinione pubblica rispetto alla chirurgia; e quindi condizionare in un certo modo altri chirurghi, e preparare forse sofferenze pleonastiche a un Washkansky di domani. Perché i giornali orientano l'opinione pubblica, e l'opinione pubblica non può non condizionare almeno in parte i medici, e i medici decidono la vita e il dolore delle persone.

Giornalismo facile

Non che tutta la responsabilità sia dei giornali, beninteso: neppure in questa piccola parte che qui consideriamo. Infatti, se il giornale orienta l'opinione del pubblico, a sua volta ne è orientato: se noi possiamo dire il nostro giornale in questo modo che ci sembra giusto, è perché abbiamo dei lettori che lo permettono, che ci incoraggiano, che acquistano l'Unità anche se le sue titolazioni non sono così drammatiche e sensazionali come quelle di altri quotidiani, e i suoi articoli non indulgono al giornalismo « facile ». I nostri lettori, cioè, ci permettono di imprimare il nostro giornalismo al giudizio scientifico, il che vuol dire che ci permettono di trasformare la scienza in cultura e opinione.

Dalla vicenda di Città del Capo c'è dunque una lezione da trarre sul piano culturale e sul piano del costume. Ci sono anche lezioni da trarre sul piano scientifico? Questo, con le informazioni attuali, non possiamo saperlo. Direi che l'insuccesso di questo trapianto conferma che il problema biologico è ancora un problema biologico piuttosto che un problema chirurgico.

E' troppo poco: infatti lo si sapeva già e non occorre conferme. La scienza non procede per balzi prodigiosi ma per piccoli passi graduali: non ci sarà d'improvviso, domani né mai, un trapianto « riuscito » a dimostrare d'improvviso che il problema biologico dell'intolleranza è risolto. Ci sarà piuttosto tutta una serie di pazienti di messe a punto successive, di conoscenze biochimiche e genetiche, di formule di medicamenti e di dosaggi di irradiazioni e forse di qualche biomateria, oggi ancora non prevedibili. Sappiamo soltanto che il trapianto del cuore avrà successo sull'uomo soltanto dopo che avrà avuto successo sugli animali; e nella clinica, cioè sull'uomo, non si potranno registrare conquiste vere e proprie, ma soltanto verifiche di quel che si sarà accertato previamente in laboratorio.

Può darsi che il caso Washkansky abbia insegnato qualcosa: in tal caso ha insegnato qualcosa di molto minuzioso e specialistico: forse a proposito dei dosaggi di irradiazioni, forse a proposito delle cure che rappresentano l'andamento della presenza di globuli bianchi nel sangue. Per sapere che cosa ha insegnato il caso Washkansky bisognerebbe avere — sul lavoro della equipe medica di Città del Capo — notizie molto più esaurienti di quelle che essa ha fornito alle agenzie giornalistiche.

C'è solo da sperare che veramente qualcosa si sia potuto apprendere. Qualcosa che renda non inutile quel tanto di sofferenza in più che Washkansky ha dovuto sopportare, oltre alla sofferenza già grande cui la prospettiva della morte condanna tutti i malati. C'è da sperarlo: perché sperimentare sull'uomo, e persino far soffrire un uomo, non è immorale; ma farlo senza ricavarne informazioni e progresso, questo è immorale.

Laura Conti

Washkansky si è spento per collasso polmonare — La lunga notte dei medici al capezzale del paziente — Continue trasfusioni di sangue — La conferenza stampa tenuta dal professor Christian Barnard dopo il decesso — Le condizioni del bambino che vive con un rene trapiantato



CITTA' DEL CAPO — Una delle ultime immagini di Louis Washkansky sotto la tenda ad ossigeno assistito da un medico. Nel riquadro la giovane Denise Darvall.

Drammatica conferenza stampa otto ore dopo

Barnard: «Tenteremo ancora»

Le dichiarazioni dei medici che hanno creato il « caso Wash » — Thompson: « Il cuore trapiantato ha assolto tutte le sue funzioni » — Botha: « La reazione di rigetto non ha svolto un ruolo determinante » — « Non è un esperimento, ma il trattamento di un paziente malato »

CITTA' DEL CAPO, 21. E' il professor Thompson, patologo, il primo ad entrare nella « sala medici » del Groote Shuur Hospital, dove è stata convocata per le 14 la conferenza stampa, otto ore dopo la morte di Louis Washkansky. Thompson ha appena terminato l'autopsia. Ha in mano un foglio con le sue conclusioni: legge ad alta voce: « Louis Washkansky è morto alle ore 6.50 di stamane.

Dal punto di vista clinico la causa della morte è da attribuirsi ad asfissia da polmonite bilaterale ». Dopo Thompson, ecco Chris Barnard, il cardiocirurgo che ha operato il trapianto, il protagonista dello straordinario esperimento. Sono con lui i cardiologi, prof. Vella Schrire e dottor Forder, il dottor Ozinsky che ha partecipato all'operazione e il patologo Martinus Botha, lo specialista che

ha studiato più particolarmente i tessuti di Washkansky e della donatrice, Denise Darvall, prima di decidere se il trapianto poteva essere tentato.

D. — Professor Barnard, quali sono le precise osservazioni che fanno dedurre che il funzionamento del cuore sia stato estraneo a le cause della morte?

BARNARD — L'autopsia ha rivelato senza dubbio che Washkansky era stato colpito da un forte attacco di polmonite. Nei casi di affezioni cardiache, infatti, si verificano dei mutamenti del fegato, ma l'autopsia dice chiaro anche che in questo caso il cuore morto aveva ridotto alla normalità anche le funzioni epatiche.

SCHRIERE — Posso aggiungere, da parte mia, che non ci sono state difficoltà circolatorie: fino al momento della morte il cuore ha pompato bene.

D. — Quali sono le conclusioni che se ne possono trarre?

OZINSKY — La più importante è che il risultato dell'autopsia giustifica completamente il principio dei trapianti del cuore, in quanto ha dimostrato che sono stati i polmoni a cedere e non il cuore trapiantato.

THOMPSON — Nell'autopsia si è ogni indicazione che il cuore trapiantato ha assolto tutte le sue funzioni.

D. — Professor Botha, può dire quale ruolo abbia svolto la reazione di rigetto nel decorso post-operatorio?

BOTHA: « Non c'è alcuna prova che la morte di Louis Washkansky sia stata causata dalla reazione di rigetto. La reazione di rigetto ha avuto una parte determinante nella morte di Louis Washkansky. »

D. — Professor Barnard, considera la morte di Louis Washkansky un aspetto negativo dell'esperimento di trapianto del cuore?

BARNARD — Bisogna precisare che io non considero questo un esperimento, ma il trattamento di un paziente malato. Da questo punto di vista il problema dell'infezione è stato quello contro il quale ha lottato la nostra equipe chirurgica e medica. Washkansky era affetto di diabete: è probabile che questo abbia facilitato l'infezione.

D. — In conclusione, sarete pronto a ripetere l'esperienza?

BARNARD — Possiamo dire che non appena avremo l'occasione effettueremo un altro intervento di trapianto cardiaco. La scuola medica della nostra università aveva deciso di accettare un'adeguata esperienza e adeguate attrezzature per effettuare un intervento di trapianto cardiaco anche se alcuni ospedali stranieri avevano espresso il parere di non essere ancora pronti per il trapianto. L'ospedale di Groote Shuur di sprema e dispone ancora delle attrezzature per far fronte al trattamento postoperatorio dopo l'importante intervento chirurgico. Inoltre abbiamo chirurghi con dieci anni di esperienza cardiocircolatoria che erano e sono all'altezza per un trapianto di questo genere.

THOMPSON — Dal punto di vista strettamente scientifico il « caso Washkansky » non è ancora chiuso. L'autopsia è stata una misurazione: ci sarà altri esperimenti saranno condotti al microscopio sui tessuti e su tutti gli organi di Washkansky. L'operazione condotta dal Groote Shuur Hospital, la prima del genere nella storia, apre quindi un capitolo nuovo nelle ricerche mediche, un capitolo del quale molte pagine sono ancora da scrivere.

Barnard, al termine della conferenza stampa, appare più sollevato e sereno. Abbassa gli occhi, in un cenno di conclusione e saluta: « Questo è tutto, per ora. Grazie ».



CITTA' DEL CAPO — Il piccolo Jonathan Van Wyk fotografato nella sua stanzetta all'ospedale « Karl Bremer ». Al bambino è stato trapiantato, il 3 dicembre, un rene di Denise Darvall, la ragazza il cui cuore è stato innestato su Louis Washkansky. Le condizioni del piccolo sono assai soddisfacenti.

(Dalla prima pagina)

grado di parlare a causa delle cannule introdotte nella bocca ma — secondo la testimonianza del dottor Ozinsky, anestesista — egli è stato in grado di comunicare coi suoi medici sino alla fine.

Alle due del mattino, un portavoce dell'ospedale riferiva ai giornalisti, trattenendo a stento le lacrime, che i medici stavano lottando per la vita del paziente ma « con pochissime probabilità ».

A fianco di Washkansky, i medici dell'equipe del professor Barnard hanno trascorso una notte tremenda. Il loro paziente era un malato assolutamente straordinario, il cui caso non è contemplato dai testi di medicina: era un malato « nuovo », il primo malato della storia cui fosse stato trapiantato il cuore. Per questo gli specialisti del « Groote Shuur », mancando una precisa indicazione terapeutica e data l'assoluta assenza di qualsiasi precedente, hanno dovuto sperimentare trattamenti d'emergenza.

Il prof. Christian Barnard è giunto all'ospedale alle 5.15: era uscito alle ore 22 della sera prima, stremato dalla fatica, per fare un salto a casa e riposare un po'. Quando, all'alba, è rientrato all'ospedale, i giornalisti hanno notato la sua aria ancora affaticata, i lineamenti tirati. Barnard non ha voluto rilasciare dichiarazioni in quel momento. Solo otto ore dopo il decesso avrebbe rilasciato, insieme con i suoi collaboratori, una conferenza stampa che è stata trasmessa dalla TV sud africana.

Poco più di un'ora dopo, alle 6.50, giungeva ai giornalisti — che avevano trascorso la notte nella grande sala a pianoterra — il breve bollettino della direzione dell'ospedale: « Louis Washkansky è morto ».

La lunga battaglia era terminata. Dai « telefoni » di « Groote Shuur » decine di inviati speciali diffondevano in tutto il mondo la dolorosa notizia. Intanto arrivava la signora Ann Washkansky, accompagnata dal figlio quattordicenne Michael; sopraffatta dall'emozione, la signora Washkansky è stata fatta entrare nella stanza in cui al cuni infermieri stavano allestendo il feretro. Ann Washkansky ha saputo affrontare con grande coraggio e con forza d'animo esemplare questi tremendi 18 giorni; ma ora anche lei sembra crollata sotto il pesante colpo. I funerali di Louis Washkansky si terranno domani alle ore 11.

La lunga battaglia di Louis Washkansky e del suo « cuore giovane » è terminata. E' stata una battaglia perduta? Potrebbe sembrare cinico rispondere a questa domanda dinanzi alla salma di Washkansky; ma è certo che ogni istante della sua « seconda vita » si inquadra in un più vasto, in un più giusto contesto che è poi quello della lotta che la scienza medica conduce contro i mali che affliggono l'umanità. Una lotta in cui ogni esperienza è preziosa; una lotta dolorosa e difficile, certo, durante la quale a molti Washkansky tocca in sorte di soccombere affinché — domani, il primo possibile — gli altri possano salvarsi.

E la giovane Denise Darvall, in realtà, ancora non è del tutto morta. Il piccolo Jonathan Van Wyk, il bambino meticcio di 10 anni al quale è stato trapiantato un rene della ragazza, sta facendo progressi soddisfacenti e sembra ormai fuori pericolo. Il piccolo è ricoverato all'ospedale « Karl Bremer » di Città del Capo, che sorge a 19 chilometri da « Groote Shuur »; anche lui è stato operato il 3 dicembre, quasi contemporaneamente a Washkansky. Per i trapianti del rene, infatti, la scienza medica ha fatto notevoli progressi da quel lontano 1950 in cui venne operato il primo trapianto; ed oggi circa 700 persone, in tutto il mondo, vivono normalmente con un rene trapiantato.

La vicenda di Louis Washkansky ha tenuto desta, in questo periodo più che mai, le discussioni negli ambienti scientifici riguardo alla possibilità e le prospettive delle terapie che si fondano sui trapianti. Il summo delle dichiarazioni che in tutto il mondo scienziati di chiara fama hanno rilasciato in proposito è che in questo campo le tecniche chirurgiche hanno fatto enormi passi in avanti e che operazioni del tipo di quella realizzata a Città del Capo sono possibili oramai in diversi centri. Assai più difficile in «vece e ancora lontano da soluzione » se si parla di « problema biologico ed immunologico. Quello scoglio contro il quale gli scienziati di Città del Capo hanno lottato per 18 giorni, ma che, sembra, non sono riusciti a superare.

I 18 giorni di una storia eccezionale

18 giorni di ansia e di speranza per l'uomo dal cuore giovane, 18 giorni di vita dell'organo trapiantato, un arco di tempo breve, ma di enorme portata per la storia della scienza.

Ecco, giorno per giorno, la cronaca del grande esperimento e delle alterne fasi di una lotta, affrontata per aprire nuove frontiere alla medicina e alla chirurgia:

SABATO 2 — Denise Ann Darvall, di 24 anni, rimane gravemente ferita in un incidente stradale. La ragazza muore alle ore 2 di domenica mattina 3 dicembre, nelle corsie dello ospedale « Groote Schuur ».

DOMENICA 3 — L'equipe medica dell'ospedale, capeggiata dal prof. Barnard, effettua il trapianto del cuore dalla Darvall a Louis Washkansky. L'intervento riesce perfettamente. L'uomo viene portato dalla sala operatoria alla camera sterilizzata 274.

LUNEDI' 4 — Le cannule per la respirazione vengono rimosse: Washkansky, dopo 33 ore dall'intervento, dice, con voce ancora flebile, di sentirsi meglio. Viene alimentato per via endovenosa.



MARTEDI' 5 — Prima seduta di cobaltoterapia per combattere il pericolo di rigetto dell'organismo, nei confronti del cuore nuovo. Il paziente più famoso del mondo, mangia e beve succhi di frutta.

MERCOLEDI' 6 — Il malato migliora ulteriormente. Per la prima volta, mangia carne.

GIOVEDI' 7 — Washkansky riceve la visita della moglie ed esce di camera per una seduta di cobaltoterapia.

VENERDI' 8 — L'uomo dal cuore nuovo riceve un'altra visita della moglie. I medici affermano che le sue condizioni sono buone. Si registra, nel sangue, un aumento dei globuli bianchi.



SABATO 9 — Crescono le preoccupazioni per le eventuali manifestazioni di rigetto.

DOMENICA 10 — Washkansky riceve la visita del figlio Michael, di 14 anni. Il giorno dopo è la volta del fratello.

MARTEDI' 12 — Il prof. Barnard autorizza il suo paziente a leggere i giornali.

MERCOLEDI' 13 — Il miglioramento del paziente prosegue. Da tutto il mondo si guarda a Città del Capo con grande speranza. Washkansky chiede insistentemente di alzarsi.



GIOVEDI' 14 — I chirurghi autorizzano il loro eccezionale paziente a sedersi nella camera e anche presso il balcone. L'interesse suscitato ovunque dall'eccezionale esperimento, è enorme. Il « Groote Schuur » viene visitato da gruppi di specialisti.

VENERDI' 15 — Il miglioramento è meno sensibile. L'ammalato si sente stanco.

SABATO 16 — Washkansky viene colpito da polmonite doppia. La somministrazione degli antibiotici non migliora la situazione. Il malato rimane in letto.

DOMENICA 17 — La polmonite è ancora in atto. Il malato ha la febbre.



LUNEDI' 18 — Le condizioni del malato vanno peggiorando. I medici pensano che la polmonite non sia un fenomeno infettivo, ma una conseguenza del fenomeno di rigetto.

MARTEDI' 19 — A 16 giorni dall'intervento, le condizioni dell'uomo dal cuore giovane vanno peggiorando. In serata, comunque, si registra un nuovo miglioramento.

MERCOLEDI' 20 — Le condizioni di Washkansky vengono definite « le peggiori dal giorno dell'operazione ». I globuli bianchi diminuiscono paurosamente nel sangue.

GIOVEDI' 21 — I familiari del paziente vengono chiamati al capezzale del loro congiunto. Le sue condizioni sono gravissime. Washkansky, alle ore 6.50 (ora di Città del Capo), cessa di vivere. Il cuore di Denise Ann Darvall si ferma per la seconda volta.